

Ferraris e il Nuovo realismo affascinano gli universitari

«La filosofia non deve essere una specie di ancella vicaria delle scienze che parla di una realtà più sfumata. Essa ha il vantaggio di potersi occupare del possibile, importante tanto quanto il reale». Il filosofo

Maurizio Ferraris introduce così al Campus il suo Manifesto del nuovo realismo. Più di due ore, davanti a una folta platea di studenti e studiosi, accolti dal preside della Facoltà di Scienze

della Formazione della d'Annunzio, il professor Gaetano Bonetta: «Vedere tanti giovani di diversa afferenza disciplinare puntare gli occhi su un evento del genere è un immenso piacere, oltre a essere una cosa molto utile dal punto di vista formativo».

Dopo essere stato introdotto dal professor Garaventa, coordinatore del dottorato in Studi Umanistici, che ha promosso la conferenza con la Società Filosofica Italiana, e dal professor Ardovino, che ha tracciato una scheda dell'autore «punto di riferimento nella seconda metà degli anni '90 alla Sapienza di Roma assieme a Moretti e a De Gregori», Ferraris ha sintetizzato il postmodernismo partendo da



Il preside Gaetano Bonetta con il filosofo Maurizio Ferraris

tre punti: ironizzazione, desublimazione e deoggettivazione, per poi smontare teorie «che non riescono a prevedere gli esiti perché poco attente ai controesempi». Tra le fallacie, l'ordinario di Filosofia Teoretica a Torino cita

«l'essere-sapere, l'accertare visto come un accettare la realtà e il sapere veicolo del potere». Automatismi non funzionanti per Ferraris, che sottolinea: «Bisogna essere in grado

di accostarsi ai grandi autori cercando sempre di capire se qualcosa non funziona».

St.Ort.